

**Un brano concentrato del prologo e del primo capitolo
del romanzo *The Girls of Piazza d'Amore***

Connie Guzzo-McParland

(Traduzione di Elettra Bedon)

(English version below)

Mentre uscivo dalla chiesa profumata di gigli dove avevo appena ricevuto la Comunione, il leggero vento d'aprile mi fece svolazzare sopra le ginocchia il nuovo vestito di organdis. Mi faceva pensare a farfalle, e alle ali piumate dei cherubini dipinti sul soffitto blu cielo della chiesa. Mi sentivo leggera come l'aria. Papà teneva stretta la mia mano libera; era la mano di un muratore, abituata a maneggiare pietre e malta granulosa, era ruvida. Nell'altra mano tenevo la palma benedetta, un folto ramo d'ulivo che comare Rosaria aveva portato dalla campagna il giorno prima.

Le domeniche erano sempre speciali, a Mulirena. La domenica delle palme era il sogno di ogni bambino. I rami d'ulivo che i bambini portavano alla messa perché fossero benedetti erano resi pesanti dai *cullarielli*, duri biscotti a forma di bomboloni glassati con zucchero bianco e legati ai rami con nastri. Mia madre riusciva persino ad attaccare alle foglie sottili qualche candito comprato al negozio. Il ramo doveva essere tenuto ritto, non doveva inclinarsi.

.....

Gli uomini che lavoravano in città tornavano al villaggio per Pasqua. Papà tornava a casa da Milano, dove lavorava per tutto l'anno. Era l'ultima Pasqua che la mia famiglia avrebbe passato insieme a Mulirena; lui era tornato per completare i documenti necessari per emigrare in Canada.

.....

Quando arrivammo a piazza Don Carlo, io e papà ci unimmo alla mamma, a comare Rosaria, a Lucia e a Tina che se ne stavano intorno alla fontana. L'erogazione dell'acqua che veniva dall'acquedotto era sospesa a metà giornata; a mano a mano che i giorni si facevano più caldi l'erogazione era sospesa sempre più presto, e la fontana diventava un posto dove mettersi a sedere.

Un fotografo itinerante avanzò lentamente da un vicolo portando a spalla la sua pesante attrezzatura. La mamma suggerì che la famiglia si facesse fotografare, ora che tutti eravamo vestiti a festa.

.....

Fatta la fotografia, le due giovani donne, Tina e Lucia, che erano state raggiunte dalla loro amica Aurora, stuzzicarono papà a proposito del suo vestito nuovo e della sua partenza imminente.

“Hanno tazze da caffè grandi come *pisciaturi*”, disse Tina. “Ne bevono a litri perché lavorano giorno e notte”.

“Se hai un lavoro, cibo e un letto, che cos’altro vuoi?”, aggiunse comare Rosaria.

Lucia si rivolse alla mamma: “Terè, dicono che le donne canadesi vanno pazze per gli uomini italiani”.

“Questa è l’ultima cosa di cui comare Teresa si preoccupi”, replicò Rosaria, e tutti risero.

Il professor Nucci, un amico di papà che si era unito alla discussione, cominciò a parlare. Non era davvero un professore, soltanto gli piaceva essere chiamato *Professore*. Qualcuno lo aveva sentito presentarsi a uno che veniva da fuori come professor Nucci, e il titolo gli era rimasto appiccicato. Era uno scapolo di trent’anni e viveva con due sue sorelle nubili che si prendevano cura di lui. Riceveva dal villaggio uno stipendietto per fare un lavoro di segretariato di minore importanza, ma passava la maggior parte del giorno passeggiando su e giù per la strada principale con atteggiamento pensoso, le braccia dietro la schiena, un bastone in mano. A volte si fermava, guardava in alto, e muoveva la testa come se stesse ripassando un motivo musicale. Suonava il clarinetto ed era l’assistente del capobanda del villaggio. Gli piaceva considerarsi un maestro; a volte la gente lo assecondava dandogli questo titolo. Non aveva parenti oltremare che potessero fargli da garante e perciò non aveva possibilità di emigrare.

“Non andrei in Canada neanche se mi pagassero”, disse.

“Non si preoccupi, *professò*. Pagano per professori come lei soltanto a Mulirena. In ogni altro posto si deve lavorare”, disse Alfonso, che ce l’aveva con il municipio perché gli avevano rifiutato quel posto. Tutti risero. Il professore fece finta di non averli sentiti e affrontò papà, che mi teneva per mano.

“Peppé, siamo seri. Vuoi veramente partire? Che cosa pensi di trovare, là?”

“Ci vado per lavorare, come tutti gli altri”.

“Lo sai che costruiscono le loro case con il legno?”, domandò.

“*Professò*, tu non hai famiglia, così non sai com’è. Per me è un’occasione”.

“*Mah!* Stai scherzando? Ma che occasione. Tu sei un *mastro*. Hai lavorato con la pietra per tutta la tua vita, hai costruito palazzi di granito e di marmo a Milano, e adesso vai a costruire granai. Sei un uomo intelligente e un musicista. Lascia che ci vadano questi *cafon*”.

“Se mi danno lavoro, costruirò la mia casa di cemento e di marmo”, rispose papà. Ero sorpresa di come sembrasse entusiasta con il suo amico. A casa, la sera prima, aveva detto che quando aveva ricevuto i documenti ufficiali a Milano gli era quasi dispiaciuto di aver iniziato la procedura per l’immigrazione. “Non salto di gioia come gli altri, come se avessi vinto alla lotteria”, aveva detto.

Il professore fece un ultimo grande gesto con le braccia, rivolgendosi adesso a tutti. “Preferirei mangiare pane e cipolle per tutta la vita e godermi questo sole. In quale altro posto potrai trovare una giornata come oggi? *Pane, amore e fantasia*”, disse facendo ruotare il bastone, ripetendo il titolo del film popolare che tutti avevamo visto con gioia qualche mese prima. L’allusione sembrava adatta a ciò che stava cercando di dire, benché ciò che voleva dire non fosse completamente chiaro. Riprese la sua eterna passeggiata nel suo troppo stretto, troppo corto vestito beige di cotone che indossava da anni.

Alcuni bambini giocavano facendo il *girotondo*. La mamma prese il ramo e mi disse di andare avanti e di unirmi a loro.

Forse era la canzone che parlava di primavera e di sole che aveva riempito l'aria ma, a uno a uno, tutti i bambini e gli adulti della *ruga*, così come altri che si trovavano a passare lì vicino si unirono al cerchio, che diventò così grande da coprire l'intera piazza. Girava intorno e intorno, oltre la casa di comare Rosaria, oltre quella di *U Grancu*, dove Totu ci salutò con la mano. Il canto diventò sempre più forte; continuavo a guardare il viso degli adulti. Non potevo credere che tutti – mia madre, mio padre, comare Rosaria, Lucia, Tina e Aurora compresi – stessero giocando come bambini e cantassero la nostra canzone.

Correvamo in circolo cantando “*Giro giro tondo, com'è bello il mondo*”. Alla fine di ogni ritornello, “*Casca la terra, tutti giù per terra*” ci lasciavamo cadere per terra, ridendo. Poi ci rialzavamo e ricominciavamo, in circolo, girando sempre più in fretta.

Ma poi qualcuno indicò in direzione della casa della vecchia Anna.

“State attenti, *a pazza, a pazza, u pisciaturu*”.

La vecchia Anna uscì dalla porta portando un grande vaso da notte, gridandoci di smettere di far rumore. Scagliò il contenuto del vaso sulla folla, e tutti si sparpagliarono in varie direzioni. “Tornate! È solo acqua”, gridai. Mi aspettavo che il canto riprendesse, ma nessuno tornò indietro.

Guardai la mamma entrare in casa. Papà sparì nel vicolo, muovendo le braccia verso il basso. “Non annoiatemi più con questo, è roba da bambini. Lasciatemi in pace”. Ero arrabbiata, arrabbiata con la vecchia donna e con suo figlio in Germania per aver rovinato la mia festa, specialmente arrabbiata con mio padre per avermi messa da parte così senza pietà. Chiusi gli occhi, cominciai a girare e girare su me stessa, sino a che caddi, esausta e presa da vertigini, sola in mezzo alla piazza.

Publicato dalle edizioni Linda Leith nel settembre 2013, *The Girls of Piazza d'Amore* è disponibile nei siti di [Amazon](#), [Chapters Indigo](#), e sul sito di [Linda Leith Publishing](#), nonché attraverso i maggior distributori in rete e nelle maggiori librerie in tutto il Canada (la versione tascabile costa \$13.95).

Nata in Italia, cresciuta a Montreal, Connie Guzzo-McParland ha goduto di un eclettico insieme di esperienze di vita. Si è laureata in letteratura italiana alla Concordia University, poi ha intrapreso una carriera nell'insegnamento e negli affari prima di laurearsi nel programma di Creative Writing Master alla Concordia University, dove ha ottenuto il premio David McKeen per Creative Writing nel 2006-2007 con la sua tesi/romanzo *Girotondo*. Brani scelti di questo romanzo, tradotti in italiano, hanno vinto il secondo premio al *Premio Letterario Cosseria*, in Italia. Il suo primo romanzo, *The Girls of Piazza d'Amore*, è stato finalista nell'elenco della Quebec Writers' Federation per il miglior primo libro del 2013. Dal 2010 è co-direttore e presidente della Guernica Editions. Vive a Montreal con i suoi due figli.

**A condensed excerpt from the prologue and first chapter
of the novel *The Girls of Piazza d'Amore***

Connie Guzzo-McParland

As I stepped out from the lily-scented church where I had just received Communion, the soft April wind made my new organza dress flutter above my knees. It made me think of butterflies and of the feathery wings of the cherubs painted on the sky-blue church ceiling. I felt light and airy. My father clutched my free hand. His was a mason's hand, used to handling stones and gritty mortar, and it felt coarse. In my other hand, I held up my blessed palm, a large olive branch that Comare Rosaria had brought from the country the day before.

Sundays were always special in Mulirena. Palm Sunday was a child's dream. The olive branches children brought to be blessed at Mass were heavy with homemade *cullarielli*, hard doughnut-shaped cookies glazed with white sugar and tied to the branches with ribbons. My mother even managed to attach a few store-bought candies to the slender olive leaves. The branch had to be held up firmly, without tilting.

.....

Men who worked in the cities were in the village for Easter. My father was home from Milan, where he worked all year long. It was the last Easter my family would spend together in Mulirena. He had come to finalize the paperwork for his visa to emigrate to Canada.

.....

As we reached Piazza Don Carlo, Father and I joined Mother, Comare Rosaria, Lucia and Tina, who were standing around the fountain. The water from the aqueduct was cut off in the middle of the day. As the days got hotter, the water supply was shut off earlier and earlier, and the fountain became a seating area.

An itinerant photographer walked slowly up from the alley with his heavy equipment on his shoulder. My mother suggested that the family have a photograph taken, now that we were all dressed up.

.....

After the picture had been taken, the two young women, Tina and Lucia, who had been joined by their friend Aurora, teased Father about his new suit and his impending trip.

"They have coffee cups as big as *pisciaturi*," Tina said. "They drink it by the litre because they work day and night."

"If you have work, food, and a bed, what else do you want?" Comare Rosaria added.

Lucia turned to Mother, "Terè, they say that Canadian women go crazy for Italian men."

"That's the last thing that Comare Teresa is worried about," Rosaria replied, and everyone laughed.

Professore Nucci, a friend of Father's, who had joined the discussion, started an argument. He wasn't really a professor; he just liked to be called *Professore*. Someone heard him introducing himself to an outsider as Professore Nucci, and the title had stuck. He was a bachelor at thirty and lived with his two spinster sisters, who looked after him. He received a small stipend from the village for doing minor secretarial work, but he spent most of the day walking up and down the main street in a pensive mood, his arms behind his back, a baton in one hand. Sometimes he would stop, look up into the air, and move his head as though he were reviewing a musical score. He played the clarinet and was the assistant to the village bandleader. He liked to think of himself as a maestro; sometimes people humoured him with that title. He had no relatives overseas to sponsor him and therefore no chance of emigrating.

"I wouldn't go to Canada if they paid me in gold," he said.

"Don't worry, *professò*. They only pay for professors like you in Mulirena. Everywhere else you have to work," said Alfonso, who had a bone to pick with the town hall for having refused him a position. Everyone laughed. The professor pretended not to hear them and cornered Father, who was holding me by the hand.

"Peppé, let's be serious. Are you really going? What do you think you're going to find there?"

"I'm going there to work, like everyone else."

"Do you know they build their houses out of wood?" he asked.

"*Professò*, you don't have a family, so you don't know how it is. For me it's an opportunity."

"*Mah!* Are you joking? What opportunity? You are a *mastro*. You have worked in stone all your life, you have built palaces in Milan out of granite and marble, and now you are going to build barns. You're a smart man and a musician. Let these *cafoni* go there."

"If they give me work, I'll build my house out of cement and marble," answered Father. I was surprised at how enthusiastic he sounded with his friend. At home, the evening before, he'd said that, when he received the official papers in Milan, he'd been almost sorry he had initiated the immigration procedures. "I didn't jump up and down like the others, as if I had won the lottery," he had said.

The professor made a last, grand gesture with his arms, addressing everyone now. "I'd rather eat bread and onions all my life and enjoy this sun. Where else are you going to find a day like today? *Pane, amore e fantasia*," he said with a flourish of his baton, repeating the title of a popular film we had all watched with glee a few months earlier. The allusion seemed to fit what he was trying to say, though his meaning was not completely clear. He resumed his perpetual walk in the too-tight, too-short beige cotton suit he had been wearing for years.

Some of the children were playing *girotondo*. Mother took my branch and told me to go ahead and join them.

Maybe it was the song about spring and sunshine that had filled the air, but, one by one, all the kids and the adults from the *ruga*, as well as others who happened to be walking by, joined the circle. The circle got so large it covered the whole square. It went around and around, past Comare Rosaria's house, past *U Grancu's*, where Totu waved at us. The singing got louder and louder. I kept looking at the adults' faces. I couldn't believe that everyone – including my mother, my father, Comare Rosaria, Lucia, Tina, and Aurora – were playing like children and singing our song.

We ran around in a circle singing, “*Giro giro tondo, com’è bello il mondo.*” At the end of each refrain, “*Casca la terra, tutti giu’ per terra,*” we let ourselves drop to the ground, laughing. Then we got up and started again, the circle turning faster and faster.

But then, someone pointed in the direction of old Anna’s house.

“Watch out, *a pazza, a pazza, u pisciaturu.*”

Old Anna came out of her door, carrying a big chamber pot, yelling at us to stop making noise. She hurled the contents of the pot at the crowd, and everyone scattered in different directions. “Come back! It’s only water,” I cried. I expected the singing would resume. No one came back.

I watched Mother go inside our house. Father disappeared into the alley, motioning downward with his arms. “Don’t bother me with this anymore. It’s children’s stuff. Leave me alone.” I was angry, angry at the old woman and at her son in Germany for ruining my feast, especially angry at Father for dismissing me so callously. I closed my eyes, and began to spin round and round, until I fell, exhausted and dizzy, alone in the middle of the square.

Published by Linda Leith publishing in September 2103, *The Girls of Piazza d’Amore* is currently available for pre-order via [Amazon](#), [Chapters Indigo](#), and the [Linda Leith Publishing website](#), and is available via all major online retailers and brick and mortar bookstores across Canada (\$13.95 paperback).

Born in Italy, raised in Montreal, Connie Guzzo-McParland has enjoyed an eclectic mix of life experiences. She majored in Italian literature at Concordia University, then pursued a teaching and business career before graduating from the Creative Writing Master’s program at Concordia University, where she received the 2006-2007 David McKeen Award for Creative Writing for her thesis/novel *Girotondo*. An excerpt from this novel, translated into Italian, won second prize at the *Premio Letterario Cosseria*, in Italy. Her debut novel, *The Girls of Piazza d’Amore* was shortlisted by the Quebec Writers’ Federation for the best 2013 First Book award. Since 2010 she has been co-director and President of Guernica Editions. She lives in Montreal with her two sons.